

I COMIZI DEL PCI DI DOMANI

SCOCCIMARRO
a Trento per la campagna elettorale

COLOMBI
a Vicenza per l'inaugurazione della Casa del Partito




ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 289

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SABATO 20 OTTOBRE 1956

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Viva la Federazione di CAMPOBASSO che ha raggiunto il 145 per cento dell'obiettivo per la sottoscrizione e si è impegnata a continuarla durante tutto il periodo congressuale.

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

L'EUROPA oggi e domani

Nella relazione politica per il prossimo Congresso nazionale della Federazione giovanile repubblicana ci si chiede quale valore possa avere una affermazione da me fatta nel corso della recente sessione del Comitato centrale del P.C.I. I giovani repubblicani si riferiscono alla volontà, da noi manifestata, di assumere, verso la questione dell'unità europea, una posizione e una iniziativa più articolata.

L'unità è un nuovo corso della nostra politica? È una nuova manovra? È una nostra conversione al federalismo?

L'vero che, dopo aver posto questi interrogativi e abbozzato un discorso politico, subito si scende alla solita, melanconica ormai e conformistica affermazione anticomunista, per cui chi vuole l'Europa, deve, e per prima cosa, abbandonare il P.C.I. Tuttavia il problema è assai più vasto per costringerlo in un maldestro tentativo di far propaganda anticomunista.

Sì, noi vogliamo considerare in modo più concreto e articolato i problemi dell'Europa, una tale necessità si è posta con forza in questo periodo di aperta crisi atlantica ed occidentale. Le potenze del Patto Atlantico, poste di fronte al problema di Suez, si sono divise, dimenticate della patetica «solidarietà occidentale», opposte fra loro da fiero polemicismo. È stato chiaro che le vecchie forze politiche e sociali, che per tanto tempo si «ressero» a fauci dell'unità europea, lungi dall'unire l'Europa la dividono.

Si convince molto l'attuale «relazione europeistica». Anche dopo la ventata adesione dell'Inghilterra al cosiddetto «mercato comune», «europeistica» restano i fatti, giacché il «mercato» è stato posto (negli incontri di Parigi e di Bonn) in funzione di difesa disperata di un colonialismo cascano, di una politica dettata da interessi contrastanti tra loro e, soprattutto, in contrasto con le aspirazioni di pace e di progresso di tutti i popoli.

Ma se questo è vero, come si «sviluppa» la crisi del Patto Atlantico? Come uscire?

A noi sembra chiara in Europa una situazione nella quale si debba procedere alla liquidazione dei blocchi armati contrapposti fra l'U.E.O. che del Patto di Varsavia, ad un avvio al disarmo (delle armi tradizionali e di quelle atomiche) ed a nuovi rapporti di collaborazione. Riconosciamo che sul modo di giungere a questi risultati esistono oggi divergenze ancora profonde tra i movimenti giovanili italiani, e siamo pronti alla discussione su questi punti. Intanto parziali che si inseriscono nella viva attualità politica.

Così noi terremo nel dovuto conto una azione dei giovani repubblicani e dei movimenti giovanili, che approvano il Patto Atlantico e l'U.E.O. diretta a togliere a questi Patti il loro carattere militare aggressivo, e tanto per fare un esempio, cominciando dalla eliminazione delle basi militari straniere sul nostro suolo.

Non vi è dubbio che l'avvio ad una situazione così nuova creerebbe le condizioni per una serena considerazione e discussione sugli organi europei esistenti o in via di costituzione. Si prenda, per esempio, l'Euratom. Il problema dell'energia atomica, in Europa, è problema decisivo. Le nuove generazioni sono vitalmente interessate ad una pacifica utilizzazione dell'energia atomica. Gli interessi dei giovani, dei popoli e della pace esigono che questa grande conquista della scienza moderna sia sottratta alla proprietà, al monopolio dei privati. Ebbene, un'Associazione europea per l'energia atomica dovrebbe almeno fondarsi su tre grandi presupposti: togliere alle materie prime ed all'energia atomica prodotta il carattere di proprietà privata, nazionalizzare o europeizzare; escludere dalle funzioni del nuovo Ente la fabbricazione di armi atomiche, puntando tutto sull'utilizzazione pacifica, per il progresso sociale, stabilendo quindi rapporti di reciproca fiducia e di cooperazione con i paesi europei che non ne facessero parte; accogliere nel suo seno l'Ente di controllo dell'energia atomica attraverso i Parlamenti unitariamente rappresentati e la collaborazione, non discriminata, delle organizzazioni sociali e sindacali. Sostengono, i giovani re-

LA RELAZIONE DI SCOCCIMARRO AL C.C. DEL P.C.I.

Come la nuova Cina costruisce il socialismo

Il passaggio dalla dittatura democratica popolare alla dittatura proletaria - L'alleanza con la borghesia nazionale - Le trasformazioni nell'industria e la cooperazione agricola

Il Comitato centrale del P.C.I. si è riunito ieri pomeriggio nella sede di via Botteghe Oscure per ascoltare una informazione sull'VIII Congresso del Partito comunista cinese. Alle 16.30 il compagno Li Causi ha assunto la presidenza della riunione e ha dato subito la parola al compagno Mauro Scoccimarro, relatore sull'unico punto all'ordine del giorno.

Grazie all'VIII Congresso del Partito comunista cinese — ha iniziato Scoccimarro — il mondo è venuto a conoscenza per la prima volta dei principi e dei criteri che sono stati alla base della grande Rivoluzione che ha mutato in pochi anni la vita di 600 milioni di uomini. Per comprendere il significato e il significato dell'VIII Congresso bisogna risalire al precedente Congresso, il VII, che si tenne nel 1945. Allora il P.C. cinese, una volta liberato il paese dall'occupazione nipponica, definì i suoi nuovi compiti. Questi undici anni hanno portato al rovesciamento del cosiddetto regime feudale-capitalistico di Chiang Kai-shek, all'instaurazione della Repubblica popolare cinese, al compimento della rivoluzione democratica borghese e all'inizio della rivoluzione socialista proletaria.

Il segretario generale, compagno Liu Shao-chi, ha ricordato i compiti che il Partito si era assegnato al VII Congresso. Vi era allora un Fronte nazionale che andava dai comunisti al Kuomindan, ma il governo era nelle mani del Kuomindan, con alla testa Chiang Kai-shek. Il problema che si poneva era quello del rinnovamento democratico, delle riforme politiche, economiche e sociali di cui il paese aveva bisogno. Il problema, cioè, della rivoluzione democratica borghese. Si poneva inoltre la necessità urgente della ricostruzione economica. Perciò il Partito propose al Kuomindan la costituzione di un governo di coalizione con altri partiti e gruppi democratici. Concluse nel 1946 col Kuomindan un accordo di «costruzione nazionale pacifica».

Ma l'imperialismo americano e le forze reazionarie che erano alle spalle di Chiang Kai-shek fecero sì che quest'ultimo rompesse l'accordo e scatenasse la guerra civile. Il P.C. non si è lasciato costringere a «sopra» pure affermando la «prospettiva democratica», non ha concesso l'arresto di immettere nella costituzione di quella politica non dipendeva solo dalla sua volontà, ma anche da quella della classe dominante. Così le conseguenze della guerra civile sono ricadute su coloro che l'avevano voluta: la guerra si è conclusa nel 1949 con la costituzione della Repubblica popolare.

Il Congresso ha rievocato questo episodio storico perché in quell'occasione si erano manifestate nel P.C. delle divergenze. Si era manifestata la posizione opportunistica di destra, sostenuta dal compagno Wan Ming, secondo cui si sarebbe dovuta mantenere la collaborazione con il Kuomindan a qualsiasi condizione, pur di evitare la guerra civile che egli temeva avrebbe portato alla distruzione delle forze democratiche e popolari. Questa posizione è stata respinta dal C.C. del Partito, diretto da Mao Tse-tung, perché basata su una non giusta valutazione dei rapporti di forza e su una sottovalutazione della lotta di classe che si svolgeva nel seno stesso del Fronte unico nazionale. Il Partito ha seguito invece una politica rivoluzionaria ed è perciò che oggi vi è la Repubblica popolare cinese.

Il compagno Wan Ming era assente dal Congresso per ragioni di salute ma era presente il compagno Lilsan, che fu in passato uno dei maggiori dirigenti del Partito ed aveva sostenuto quella stessa posizione. Lilsan ha svolto al Congresso un'autocritica dei propri errori, mettendone in luce le radici e le circostanze in cui sono maturati, con ammirabili obiettività e serenità. Il Congresso ha ascoltato il suo discorso con grande attenzione e tanto Wan Ming che Lilsan sono stati rieletti nel C.C.

Un altro momento di turbamento politico nel Partito è stato il dibattito sul

La risoluzione del C.C. Al termine dei suoi lavori, il Comitato centrale del P.C.I. ha approvato ieri la seguente risoluzione:

«Il C.C. del P.C.I. ha ascoltato con grande interesse la relazione del compagno Scoccimarro sui lavori e sui risultati del VIII Congresso del Partito comunista cinese.

«Lo sviluppo della rivoluzione cinese, la vittoria della quale è stata il risultato dell'unità democratica della immensa maggioranza del popolo, si afferma sempre più chiaramente come uno degli eventi più grandiosi della storia, come uno degli elementi determinanti della sconfitta dell'imperialismo e del capitalismo su scala mondiale, nella grande vita aperta dalla Rivoluzione socialista dell'ottobre 1917. Già la grande vittoria del 1949 sulle forze imperialistiche e la conseguente costituzione della Repubblica popolare aveva grandemente mutato a favore della classe operaia e dei popoli i rapporti fra le forze in lotta nel mondo

La risoluzione del C.C.

L'edificazione del socialismo in Cina, decisamente e vigorosamente avviata nell'ultimo anno, dà un contributo inestimabile e in certo senso decisivo alla storia vittoriosa del socialismo.

«Il socialismo trionfa in Cina, con la guida del Partito comunista e con la bandiera del marxismo-leninismo, seguendo la sua strada originale, in modo adeguato alla situazione del Paese, in forme che luminosamente dimostrano la stretta interdipendenza fra la giustizia sociale e la libertà.

«L'esperienza cinese è una prova chiarissima della validità della politica leninista ed è, per tutti i comunisti del mondo, una fonte preziosa di insegnamenti.

«Il C.C. del P.C.I. mentre invia un saluto fraterno al C.C. del P.C. cinese invita tutti i compagni a studiare attentamente questa esperienza attraverso i documenti già pubblicati e quelli che saranno ulteriormente pubblicati a cura del Partito.

La vittoria di Fanfani a Trento ha aggravato l'integralismo della D.C. e la chiusura a sinistra

Caotiche e irregolari votazioni che invalidano il congresso - Lo scambio clandestino della mozione finale - Al gruppo fanfaniano i 7 decimi del nuovo consiglio nazionale - 8 eletti della sinistra - Prime reazioni dei socialisti e dei socialdemocratici



TRENTO — Fanfani ha vinto. Una testa vulcanica che non fuma più. Fanfani non ha detto invece chi è che ha spento questo vulcano, e chi è che tratta come «anziani» pensionati i vecchi «leader» democristiani esautorati. Nella foto: Piccioni durante i lavori del Congresso



TRENTO — Fanfani ha vinto. Una testa vulcanica che non fuma più. Fanfani non ha detto invece chi è che ha spento questo vulcano, e chi è che tratta come «anziani» pensionati i vecchi «leader» democristiani esautorati. Nella foto: Piccioni durante i lavori del Congresso

è Andreotti, con 726.600 voti, capo evidente di Fanfani ha fatto votare per lui molti dei suoi, a sanzione del compromesso politico raggiunto tra il gruppo fanfaniano e la destra del partito. Gli altri andreettiani hanno avuto, infatti, un massimo di 268.800 voti (D'Ambrósio). Per la «sinistra di base» il sottosegretario Sullò, che era stato pronunciato il più arduo tra i discorsi di opposizione, ha raggiunto i 514 mila 400 voti, e 514.600 ne ha avuto per «forze sociali» l'on. Pastore. L'acclama Buticchi, in lista con la «sinistra di base», ha avuto 309.700 voti. Gli altri eletti di «forze sociali» sono: Compagni Scaglia, Storici, Pezzana, Rondani e Mucicchi. Gli altri eletti della «sinistra di base» sono Negarzi, Gulloni, Pistelli, De Mita e Grandi, noti in questi giorni per la polemica che hanno condotto nel corso del dibattito contro la direzione fanfaniana.

Se si può dire che queste elezioni non hanno riservato sorprese, ben altro si deve dire per le votazioni — so così possono chiamarsi — dell'ultima seduta notturna, relative alle mozioni e agli ordini del giorno. Le irregolarità a cui si è assistito fanno apparire cosa da nulla gli arbitri che ora accettano ogni sorta di procedure e procedure notturne dedicate alla riforma statutaria. Se si offrisse un mezzo tecnico adeguato, le minoranze avrebbero ogni possibilità di imporsi.

(Continua in 7. pag. 3 col.)

I "patti chiari, dell'on. Fanfani

Per ora abbiamo il dovere di rinforzare la posizione dei socialdemocratici e di non lasciarli allo sbaraglio in questo delicato momento, proprio se non vogliamo che cadano nel pantano di Nenni come per maturo.

«Come è mai possibile andare a sollecitare Nenni per assumere con lui degli impegni preventivi anziché attendere con dignità e fermezza che egli venga, con le carte perfettamente in regola, a chiedere udienza?».

Così Fanfani si è espresso nelle sue conclusioni al Congresso della DC nei riguardi del PSDI e del PSI.

«E con questi sentimenti verso Saragat e Nenni gli Fanfani ritiene di poter dare al paese quel nuovo corso politico che tutti attendono?».

Fanfani è in testa, naturalmente, con 1.024.000 voti. Seguono Segni con 1.014.500 voti. Secondo alcune notizie, l'esito del voto avrebbe visto in testa Segni e sarebbe stato artificialmente rovesciato. Seguono nell'ordine Rumor, Moro, Zoli, Zaccagnini, Ferrarini, Aarandri, Tarantini e gli altri più noti dirigenti fanfaniani. Colombo risulta al decimo posto, mentre a Napoli era al primo, secondo le notizie sulla politica agraria. Al primo posto, tra i minoritari,

APERTO IERI L'VIII PLENUM DEL C.C. DEL PARTITO OPERAIO POLACCO

Visita di Krusciov a Varsavia Gomulka riammesso nel CC

Con il Primo segretario del P.C.U.S. sono giunti Molotov, Mikoian, Kaganovic e Koniev — Riammessi nel C.C. anche Spikalski, Klizko e Loga-Sowinski — Una lettera degli operai di Zeran

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Varsavia, 19. — Il plenum del Comitato centrale del Partito operaio polacco ha iniziato stamane i suoi lavori alle ore 10, per discutere i problemi politici ed economici che caratterizzano la attuale situazione e per affrontare questioni che riguardano i quadri dirigenti e l'organizzazione. Al termine della seduta mattutina è stato dato l'annuncio che, dopo l'approvazione dell'ordine del giorno, il Comitato centrale ha deciso di copulare quali membri effettivi Wladyslaw Gomulka, Marian Spikalski, Zenon Klizko, Ignazi Loga-Sowinski.

Essi erano stati allontanati dal Comitato centrale nel periodo '48-'49, sotto l'accusa di deviazionismo di destra e di nazionalismo.

Stamane è giunta a Varsavia una delegazione del Partito comunista dell'Unione Sovietica, di cui fanno parte il Primo segretario Krusciov e i compagni Molotov, Mikoian, Kaganovic e Koniev. I membri dell'Ufficio politico del Partito operaio unificato hanno avuto colloqui con i dirigenti sovietici. Al colloquio ha partecipato anche Gomulka.

I lavori del Comitato centrale sono ripresi alle 18, e dopo una breve seduta sono

stati rinviati a domani mattina alle 11.

Inoltre dire che attorno alle discussioni del Comitato centrale si concentra la più viva attenzione di tutto il Paese. I giornali della sera della Capitale scrivono: «Si nutre ovunque fiducia che i lavori del plenum aiuteranno a precisare una conseguente linea politica nel senso della «democratizzazione». Nei circoli bene informati — scrive l'Express Wlaczon — si dice che al plenum verranno presentati progetti di risoluzioni decisamente impostati nel senso della democratizzazione.

I giornali riportano con rilievo l'opinione dei dirigenti delle organizzazioni di Partito di alcune tra le più importanti fabbriche della Capitale, tra le quali le fabbriche dei motocicli, gli stabilimenti ottici, lo stabilimento farmaceutico di Varsavia e le officine meccaniche di precisione.

Tutti sono concordi nel rilevare che l'interesse con cui vengono seguiti i lavori del plenum si accompagna alla profonda convinzione che da essi scaturiranno i migliori risultati. «I lavoratori — scrivono un giornale — si attendono che nel corso dei lavori del plenum trovi una corrispondente e la questione

della gestione diretta e dell'autonomia operata negli stabilimenti, insieme a tutti gli altri problemi del momento».

Il quotidiano del mattino Zycie Warszawy riporta una lettera che gli operai della fabbrica di automobili di Zeran hanno inviato al Comitato centrale, per esporre il loro punto di vista sulla situazione attuale. La lettera afferma che con troppa lentezza si è avviata la realizzazione delle decisioni del plenum del Comitato centrale.

Questo riguarda in particolare il problema degli esperimenti nelle fabbriche. La lettera critica in modo particolare il passivo ed indeciso della Direzione del partito, che, secondo l'organizzazione di partito della fabbrica di Zeran, ha approfondito il discorso ideologico che si manifesta nel partito. La Direzione non ha, infatti, partecipato alle discussioni, e non si è pronunciata sulla stampa.

Parlando di alcuni irresponsabili e perfino isterici interventi registrati durante il dibattito in corso, la lettera sottolinea che questi possono essere dovuti al carattere spontaneo del processo di democratizzazione attualmente in corso, che non è stato diretto in modo democratico e

conforme ai principi del partito.

«Stivono vengono diffuse opinioni — dice la lettera — secondo cui il processo attualmente in corso conduce all'annientamento delle realizzazioni della rivoluzione socialista, dichiariamo con tutta la forza di essere legati per la vita e per la morte al potere popolare. La nostra critica si propone di perfezionare la democrazia socialista. Lo cercheremo contro tutti coloro per i quali sembra che la democratizzazione sia una prima tappa verso il ritorno alla democrazia borghese. Durante la campagna elettorale appoggeremo quei candidati che ci garantiscono di voler costruire il socialismo, ma un socialismo dove si potrà crederci in maniera più libera, più democratica che non finora».

La lettera critica i frequenti spostamenti di quadri nel governo. Non è stata giusta, secondo gli operai di Zeran, la sospensione del vice ministro Fidelski il quale, secondo la lettera, non sarebbe responsabile dei fatti di Poznan. Il vero responsabile sarebbe il vice primo ministro dirigente delle industrie delle macchine, Lapot.

«Speriamo — conclude la lettera — che è stata approvata dalla unanimità dai comunisti della fabbrica di automobili di Zeran — che l'ottavo plenum, oltre alle giuste decisioni nel campo economico e politico prenderà anche misure che corrispondo alle esigenze delle grandi masse dei militanti di base. Siamo convinti che l'Ufficio politico, eletto all'ottavo plenum, comprenderà ed appoggerà le nostre richieste, mettendosi in questo modo alla testa del movimento di rinnovamento iniziato nel nostro Partito».

La sottocommissione parlamentare incaricata di elaborare le modifiche all'ordinamento elettorale, ha intanto terminato i suoi lavori. Il progetto della nuova legge elettorale prevede che ogni circoscrizione elettorale potrà avere dai tre ai sette mandati; che il numero dei candidati dovrà essere notevolmente superiore al numero dei mandati disponibili in ogni circoscrizione; abolisce la sostituzione dei sostituti dei deputati e prescrive l'obbligatorietà della segretezza del voto. Il progetto verrà presentato alla prossima riunione del Parlamento annunciata per il 23 prossimo.

Oggi il Consiglio di Stato ha emanato il decreto che stabilisce la suddivisione delle circoscrizioni elettorali, il numero dei deputati da eleggere in ogni distretto e le sedi dei seggi elettorali.

FRANCO FABIANI

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

TRENTO, 19. — Sono stati resi noti i risultati delle elezioni da parte del secondo corso della D.C. conclusosi ieri notte, del nuovo Consiglio nazionale del partito. Dei 60 membri eletti col sistema maggioritario (30 parlamentari e 30 non parlamentari), la corrente fanfaniana è «iniziativa democratica» se ne è assicurati, con 40. Dei 20 membri che sono stati eletti dalle minoranze, la «sinistra di base» ne è assicurati 7, «forze sociali» di Pastore altrettanti, e «primavera» di Andreotti 6. Se a questi 60 membri si aggiungono i 21 rappresentanti regionali precedentemente eletti dal congresso, la ripartizione per «correnti» è la seguente: 50 a Fanfani, 9 a «forze sociali», 8 alla «sinistra di base», 8 alla destra andreettiana, Fanfani ha in tal modo i 7/10 dei nuovi consiglieri nazionali, e una tale maggioranza è ancora accentratata se si considerano i sei sindaci eletti anch'essi nel

Le reazioni romane

Con il ritorno a Roma di alcuni ministri e di larga parte dei dirigenti del partito di maggioranza, reduci dal congresso di Trento, le agenzie democristiane si sono premurate di far sapere che al più presto si avranno a Roma dei contatti tra l'on. Fanfani ed i segretari degli altri partiti che formano la coalizione governativa. Nei giorni scorsi si era parlato di una vera e propria riunione «quadrilaterale», che sarebbe stata presieduta da Segni, ma l'on. Fanfani aveva risposto che una vera e propria riunione, si tratterà di colloqui tra Segni, Matteotti, Malagodi e Fanfani, separatamente. Poi Fanfani li rivedrà tutti, con l'assistenza del segretario del PRL, Itale.

Gli uomini in campo governativo non hanno cambiato molto tranquillità per il governo e la D.C. se nei giorni scorsi era stato uno scontro polemico tra Pastore e Malagodi (Pastore al congresso di Trento aveva chiesto, in pratica, l'allontanamento dal governo dei liberali, e Malagodi aveva risposto rivendicando la funzione di «freno» del suo partito all'interno del governo nei confronti di ogni sua pur timida iniziativa sociale). Il colpo di mano finale con cui Fanfani ha conquistato recisamente l'immobilismo politico della D.C. è da lui molto elaborato e fissato ad alcuna scelta, ha irritato i socialdemocratici e repubblicani. Matteotti, interrogato dai giornalisti, si è rifiutato di fare una vera e propria dichiarazione, affermando soltanto che il PSDI esprimerà il suo punto di vista e nella prossima settimana, durante la riunione del direttivo del partito, in vista anche del Consiglio nazionale socialdemocratico, convocato per il 27 ottobre. «Siamo ben intenzionati, come si vede, dalle abituali espressioni usate nei confronti della D.C. e del fatto stesso che Matteotti non abbia ritenuto opportuno farne alcuna, dice chiaramente quale è, a tutto oggi, la situazione che trova-

Una lettera di Bulganin al Presidente Eisenhower

WASHINGTON, 19. — Il consigliere dell'ambasciata sovietica a Washington, Andrei M. Ledovskii, ha consegnato questa sera al segretario di Stato americano John Foster Dulles un messaggio del Presidente Bulganin per il Presidente Eisenhower.

«Qualunque indifferenza è irragionevole sul contenuto della lettera».

(Continua in 7. pag. 3 col.)

PER LE ELEZIONI DELLA C.I. ALLA FONDERIA DI SESTRI P.

Programma comune all'Ansaldo presentato da CGIL CISL e UIL

Alla Solvay di Rosignano i tre sindacati sostengono le richieste della C.I.

Le elezioni per il rinnovo della commissione interna alla Fonderia-Ansaldo di Sestri Ponente che avranno inizio il 25 ottobre si svolgeranno sulla base di un programma unico. Così è stato deciso — dopo ampie consultazioni — dalle tre organizzazioni Fiom, Cisl e Uil, le quali, insieme, hanno elaborato e fissato i punti rivendicati.

Prima che a questa discussione giungesse nelle riunioni degli uffici ai vari sindacati — in quelle indette dalla Fiom come in quelle convocate dalla Cisl — analoghi della sostanza sono stati i interessi che si sono sentiti pronunciare dai lavoratori: «La divisione sindacale ha inde-

IL DITO NELL'OCCHIO

Per dimenticare

«L'esperienza di questi ultimi anni di responsabilità — ha detto Fanfani a Trento — mi ha convinto che la D.C. è la croce del dirigente e di come essa imponga il silenzio e l'autoimpedimento di intervento».

Ci si è riproposto il ciclo, per aver dato questa croce a Fanfani. Se egli è convinto di avere osservato un grande silenzio, figuriamoci che successero che gli fosse stato consentito di parlare. Al minimo saremmo diventati tutti sordi».

Il taciturno

«L'esperienza di questi ultimi anni di responsabilità — ha detto Fanfani a Trento — mi ha convinto che la D.C. è la croce del dirigente e di come essa imponga il silenzio e l'autoimpedimento di intervento».

Ci si è riproposto il ciclo, per aver dato questa croce a Fanfani. Se egli è convinto di avere osservato un grande silenzio, figuriamoci che successero che gli fosse stato consentito di parlare. Al minimo saremmo diventati tutti sordi».

Per dimenticare

«L'esperienza di questi ultimi anni di responsabilità — ha detto Fanfani a Trento — mi ha convinto che la D.C. è la croce del dirigente e di come essa imponga il silenzio e l'autoimpedimento di intervento».

Ci si è riproposto il ciclo, per aver dato questa croce a Fanfani. Se egli è convinto di avere osservato un grande silenzio, figuriamoci che successero che gli fosse stato consentito di parlare. Al minimo saremmo diventati tutti sordi».

Il teso del giorno

«Le chiese e i batti di questa settimana non so proprio toglierli dalla testa». (Italo Pietra, dal Corriere della Sera).

ASMODEO

Tutti i senatori comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di lunedì 22 alle ore 17.

pubblicanti, simili necessità? Ed allora converrà riconoscere che il trattato dell'Europa non è affatto tranquillizzante sui punti sopraindicati. L'attuale trattato dell'Euratom, anzi, autorizza le più ampie deroghe derivare però, noi facciamo derivare non un'angusta chiusura, ma una chiara volontà di dibattito e di discussione. E questa discussione può svolgersi in Italia e sulla più ampia area europea. Perché non investire di una simile discussione i movimenti giovanili europei, sia attraverso le varie orga-

IL DITO NELL'OCCHIO

«L'esperienza di questi ultimi anni di responsabilità — ha detto Fanfani a Trento — mi ha convinto che la D.C. è la croce del dirigente e di come essa imponga il silenzio e l'autoimpedimento di intervento».

Ci si è riproposto il ciclo, per aver dato questa croce a Fanfani. Se egli è convinto di avere osservato un grande silenzio, figuriamoci che successero che gli fosse stato consentito di parlare. Al minimo saremmo diventati tutti sordi».

Il taciturno

«L'esperienza di questi ultimi anni di responsabilità — ha detto Fanfani a Trento — mi ha convinto che la D.C. è la croce del dirigente e di come essa imponga il silenzio e l'autoimpedimento di intervento».

Ci si è riproposto il ciclo, per aver dato questa croce a Fanfani. Se egli è convinto di avere osservato un grande silenzio, figuriamoci che successero che gli fosse stato consentito di parlare. Al minimo saremmo diventati tutti sordi».

Per dimenticare

«L'esperienza di questi ultimi anni di responsabilità — ha detto Fanfani a Trento — mi ha convinto che la D.C. è la croce del dirigente e di come essa imponga il silenzio e l'autoimpedimento di intervento».

Ci si è riproposto il ciclo, per aver dato questa croce a Fanfani. Se egli è convinto di avere osservato un grande silenzio, figuriamoci che successero che gli fosse stato consentito di parlare. Al minimo saremmo diventati tutti sordi».

Il teso del giorno

«Le chiese e i batti di questa settimana non so proprio toglierli dalla testa». (Italo Pietra, dal Corriere della Sera).

ASMODEO

IL DITO NELL'OCCHIO

«L'esperienza di questi ultimi anni di responsabilità — ha detto Fanfani a Trento — mi ha convinto che la D.C. è la croce del dirigente e di come essa imponga il silenzio e l'autoimpedimento di intervento».

Ci si è riproposto il ciclo, per aver dato questa croce a Fanfani. Se egli è convinto di avere osservato un grande silenzio, figuriamoci che successero che gli fosse stato consentito di parlare. Al minimo saremmo diventati tutti sordi».

Il taciturno

«L'esperienza di questi ultimi anni di responsabilità — ha detto Fanfani a Trento — mi ha convinto che la D.C. è la croce del dirigente e di come essa imponga il silenzio e l'autoimpedimento di intervento».

Ci si è riproposto il ciclo, per aver dato questa croce a Fanfani. Se egli è convinto di avere osservato un grande silenzio, figuriamoci che successero che gli fosse stato consentito di parlare. Al minimo saremmo diventati tutti sordi».

Per dimenticare

«L'esperienza di questi ultimi anni di responsabilità — ha detto Fanfani a Trento — mi ha convinto che la D.C. è la croce del dirigente e di come essa imponga il silenzio e l'autoimpedimento di intervento».

Ci si è riproposto il ciclo, per aver dato questa croce a Fanfani. Se egli è convinto di avere osservato un grande silenzio, figuriamoci che successero che gli fosse stato consentito di parlare. Al minimo saremmo diventati tutti sordi».

Il teso del giorno

«Le chiese e i batti di questa settimana non so proprio toglierli dalla testa». (Italo Pietra, dal Corriere della Sera).

ASMODEO

LA RELAZIONE DI SCOCCIMARRO AL COMITATO CENTRALE SULL'OTTAVO CONGRESSO DEL P. C. CINESE

La grande esperienza storica del partito cinese fonte di preziosi insegnamenti per tutti i comunisti

La vittoria su Ciang Kai-sek - Le tendenze errate manifestatesi nel '45 e nel '52 e condannate dal Partito - La politica economica di trasformazione socialista nell'industria, nel commercio e nell'agricoltura - I piani quinquennali - Responsabilità individuale e decentramento - Il dibattito culturale

(Continuazione dalla 1. pag.)

to si è avuto nel 1952-53, quando si è trattato di passare dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione socialista proletaria. Nel 1949 si era instaurata una dittatura democratica popolare basata sull'alleanza della classe operaia con i contadini, i ceti medi e la borghesia nazionale, e col compito di attuare la rivoluzione democratica borghese (compresa la riforma agraria) e la ricostruzione economica. Questi compiti sono stati realizzati dal 1949 al 1952 e consistevano nel controllo e limitazione delle forze capitalistiche nelle città e nelle campagne; questa tendenza esprimeva la fiducia nella capacità del Partito di condurre i contadini e tutto il popolo verso il socialismo. Una deviazione di destra sosteneva la necessità di fermarsi alla rivoluzione democratica borghese e rifiutare la politica di controllo e limitazione delle forze capitalistiche nelle città e nelle campagne; questa tendenza esprimeva la sfiducia nella capacità del Partito di condurre i contadini e tutto il popolo verso il socialismo. Una deviazione di sinistra sosteneva la realizzazione immediata del socialismo, la scomparsa della borghesia nazionale mediante la confisca dell'industria e del commercio capitalistici; questa posizione esprimeva la sfiducia nella capacità del Partito di realizzare il socialismo per via pacifica e democratica e per tappe successive.

Gli errori del 1952

Le due opposte tendenze avevano una radice comune: ignoravano le nuove possibilità di sviluppo democratico sorte nella nuova situazione internazionale e ignoravano le nuove possibilità democratiche nate sul piano nazionale dal rafforzamento dell'alleanza tra operai e contadini, dalla conquista dei ceti medi e della maggioranza del popolo. Ambedue le tendenze ignoravano la possibilità generale della situazione cinese: l'esistenza di una borghesia nazionale politicamente ed economicamente debole, ma antiperfettista e quindi possibile alleata della classe operaia. Le due tendenze sono state respinte: il giudizio del Congresso è stato che, seguita la linea di destra, si sarebbe costruito il socialismo, o per lo meno non nelle condizioni favorevoli che si hanno oggi. A quel dibattito si collegava il problema della democrazia popolare e della dittatura proletaria. Sia nel caso della dittatura democratica popolare, sia nel caso della dittatura del proletariato si ha un governo diretto dalla classe operaia alleanza ai contadini. Ma nel primo caso il compito è la rivoluzione democratica borghese, nel secondo caso il compito è la costruzione del socialismo. Questa è la differenza di principio. Si può avere un governo diretto dalla classe operaia e dal P.C. e che non si ponga il compito della costruzione del socialismo; e allora non si ha la dittatura del proletariato. Ma non si può avere un governo che si ponga il compito della costruzione del socialismo e che non sia diretto dalla classe operaia e dal P.C. Qualsiasi governo diretto dalla classe operaia alleanza ai contadini e che si ponga il compito della costruzione del socialismo, qualunque sia la sua forma, realizza la dittatura del proletariato. In questi termini si è discusso e chiarita la teoria e nella pratica la questione della natura e del carattere del potere popolare.

In base ai risultati di questo dibattito, il C.C. del P.C. cinese ha così definito la propria politica: 1) sviluppare in modo pacifico e democratico la rivoluzione democratica borghese in rivoluzione socialista; 2) mantenere tutte le alleanze, compresa quella con la borghesia nazionale; 3) procedere gradualmente, attraverso la persuasione e la convinzione, alla costruzione del socialismo; 4) rafforzare l'unità coi partiti democratici, facilitare la loro azione, stimolare la loro politica e il loro controllo. Il passaggio dalla rivoluzione democratica borghese alla rivoluzione socialista si è compiuto attraverso una revisione della Costituzione, legalmente approvata dall'assemblea nazionale.

Il fatto nuovo è il mantenimento dell'alleanza con la borghesia nazionale, problema che si ricollega a quello del passaggio per via pacifica al socialismo. Qui si trova il contributo più originale del P.C. cinese. La politica delle alleanze si basa sui seguenti punti: 1) permissa ideologica: è più facile trasformare i rapporti materiali che non i rapporti ideali, i quali sopravvivono a lungo anche quando la realtà materiale è cambiata; 2) esigenza politica: necessità di mantenere un legame politico attivo con tutti i ceti della popolazione che non siano stati espulsi dal processo rivoluzionario per facilitare la loro evoluzione ideologica e assimilarli nella società socialista; 3) necessità economica: la borghesia nazionale è politicamente ed economicamente debole, ma ha una larga influenza ideologica e culturale; nella società cinese, ancora molto arretrata, la sua collaborazione è preziosa per le sue conoscenze e capacità tecniche e organizzative; 4) necessità politica: la borghesia nazionale è politicamente ed economicamente debole, ma ha una larga influenza ideologica e culturale; nella società cinese, ancora molto arretrata, la sua collaborazione è preziosa per le sue conoscenze e capacità tecniche e organizzative; 5) necessità politica: la borghesia nazionale è politicamente ed economicamente debole, ma ha una larga influenza ideologica e culturale; nella società cinese, ancora molto arretrata, la sua collaborazione è preziosa per le sue conoscenze e capacità tecniche e organizzative.

Questi obiettivi si realizzano più facilmente attraverso i partiti democratici e con la loro collaborazione. Ad essi si riconosce perciò una funzione sociale utile ed importante nella costruzione del socialismo; il Partito comunista non potrebbe assolvere al compito che essi esplicano. La loro collaborazione assicura inoltre la più larga e profonda unità politica e morale del popolo.

I partiti democratici in Cina sono: Comitato rivoluzionario dei Kuomindan (alti ufficiali e funzionari del Kuomindan), Lega democratica (intelletuali tradizionali), Associazione della costruzione nazionale (industriali, commercianti, tecnici), Associazione per il movimento della distruzione della criminalità (professori, docenti, educatori), Partito dei contadini e degli operai (piccola borghesia rurale e urbana), Gikundan («Solidarietà») derivante da antiche sette religiose e costituita per lo più da cinesi rimasti nell'Estremo Oriente, Società dei Giosan (professori universitari e scienziati), Lega per l'autogoverno di Taiwan (cinesi originari di Formosa). In Parlamento, su 1226 deputati, ve ne sono 659 comunisti, 453 di altri partiti e 114 senza partito. Nel governo ve ne sono 15 ministri, 21 vice ministri, 21 sottosegretari, 21 ministri non comunisti. I partiti democratici sono associati insieme con il P.C. nel Fronte unico nazionale.

La politica di fronte unico e di sviluppo pacifico e democratico verso il socialismo è il fondamento nella politica economica di trasformazione socialista. Subito dopo la creazione della Repubblica popolare, il governo ha confiscato le proprietà fondiarie, le imprese industriali e le banche appartenenti ai grandi proprietari terrieri, alla grande borghesia industriale e ai compradori, grandi finanziari e speculatori al servizio dell'imperialismo che avevano partecipato alla guerra civile contro il popolo. In verità, dopo la disfatta, queste classi hanno abbandonato il paese e a nessuno è mai venuto in mente di punirli. Anche qui si procede per gradi e solo in base al consenso volontario degli interessati. Si è iniziato con la costituzione di gruppi di produzione o cooperative che hanno attirato via via altri produttori e commercianti individuali fino a costituire delle cooperative di produzione o magazzini cooperativi. Le misere condizioni in cui vivevano queste categorie hanno fatto sì che si sentissero spinte verso la cooperazione dove, con il aiuto dello Stato, trovavano un ambiente di lavoro, un mercato di sbocco, un appoggio economico, garanzia di vita e di lavoro.

conseguito del miglioramento e i capitalisti hanno realizzato dei benefici. Le imprese si sono mantenute e hanno potuto svilupparsi con l'aiuto dello Stato. E' la politica cosiddetta di «utilizzazione» della borghesia capitalistica che è scomparsa la lotta di classe? No, la lotta di classe permane ma assume forme nuove. L'intervento dello Stato, che ha reso possibile ai capitalisti di salvare le loro imprese ridotte quasi al fallimento dalla guerra civile, ha imposto anche limiti e condizioni, tali da subordinare gli interessi particolari e individuali all'interesse generale e nazionale. Limiti e condizioni riguardano l'indirizzo della produzione, i prezzi, le commesse statali, le vendite, il sistema fiscale, le condizioni degli operai, ecc. Questa è la politica cosiddetta di «limitazione», che in sostanza è una politica di controllo: di appoggio alla sana attività produttiva e di lotta contro la speculazione, contro la frode, contro l'evasione fiscale, contro la malversazione di beni dello Stato, ecc.

A questa politica molti elementi borghesi rispondono cercando di sfuggire ai limiti e ai controlli con attività illecite e dannose a condizioni eguali agli altri. Vi sono stati errori di applicazione, per cui talvolta si è messo troppo l'accento sull'interesse collettivo e si sono trascurati l'interesse individuale e la produzione domestica ausiliaria dei membri della cooperativa. Questi difetti ora sono stati corretti.

Oggi, meno di quattro anni dopo il compimento della riforma agraria, su 120 milioni di aziende contadine individuali esistenti al termine della riforma, 110 milioni (91,7%) si sono organizzate in un milione di cooperative.

Verso il socialismo
La prospettiva di sviluppo economico verso il socialismo è oggi chiaramente tracciata secondo le seguenti linee generali. Nella industria e nel commercio capitalistico, la impresa passa al capitalismo di Stato, dal capitalismo di Stato al socialismo; nella piccola produzione, nell'artigianato, nel piccolo commercio, nella coltivazione della terra, nella industria e nel commercio capitalistico di Stato, nell'agricoltura, dalla proprietà e dalla produzione cooperativa alla produzione socialista. Su questa via e ormai compiuto un passo decisivo. La lotta fra ele-

menti socialisti e capitalisti nella economia del Paese è ormai definitivamente risolta a favore del socialismo. E' una esperienza senza precedenti nella storia dell'umanità. Si ritiene che saranno necessari tre piani quinquennali per la trasformazione della Cina da paese agricolo arretrato a paese industriale avanzato. Del primo piano si è iniziata l'applicazione nel 1953, il secondo, che inizierà nel 1958, il Congresso ha approvato le linee direttive. Le possibilità oggettive dell'economia cinese sono immense, ma difettano ancora i mezzi per lo sfruttamento. Ad esempio, nell'agricoltura si prevede che ancora nel 1962, al termine del secondo piano quinquennale, solo un decimo della superficie coltivata sarà meccanizzata.

Il principio fondamentale che è seguito nella pianificazione è quello del progresso tecnico ed economico del Paese deve accompagnarsi ad un graduale e costante progresso sociale e all'elevazione continua del tenore di vita. Il successo e la realizzazione dei piani dipende dallo spirito di iniziativa delle masse di operai, contadini e impiegati. Il compito essenziale è mantenere vivo in loro lo slancio e l'entusiasmo per cui hanno dato prova finora. Si tratta di trovare il punto di conciliazione tra l'interesse immediato e l'interesse futuro, e l'interesse individuale e l'interesse generale. L'importante è la partecipazione delle masse di operai, contadini e impiegati alla pianificazione, al piano quinquennale, esposte al Congresso dal presidente del consiglio Ciu En-lai, si è tenuto conto non solo delle esperienze cinesi ma anche delle esperienze degli altri paesi socialisti. Questo appare nel modo come si è posto il problema della legge del valore e quindi della politica dei prezzi in un mercato socialista unificato sotto la direzione dello Stato. Il giusto rapporto dei prezzi tra industria e agricoltura e consolidare l'alleanza tra operai e contadini; nel modo come si è posto il problema dei rapporti tra piano economico e piano finanziario, facendo dipendere questo da quello e

principio essenziale della sua attività politica, definendo «la linea di massa». Questa linea si esprime nella formula: partito delle masse per ritornare alle masse. Dalle masse si sogliono esperire gli elementi del nostro pensiero e della nostra azione politica. Nella esperienza e nella lotta delle masse si verifica la giustezza del nostro pensiero e della nostra azione politica. Si ritrova qui lo stesso pensiero che Gramsci aveva espresso dicendo: bisogna saper andare scuola dalla classe operaia.

Da questa concezione i comunisti cinesi traggono conseguenze importanti per il loro lavoro: di fronte agli errori, dentro e fuori del Partito, il loro metodo fondamentale è la persuasione, la convinzione. Questo è diventato un principio di azione politica, anche verso gli alleati. Bisogna sempre intervenire al primo errore, essi dicono, per evitare che si ripetano e si accumulino fino a creare situazioni gravi. Bisogna «curare la malattia salvando l'uomo».

Da questa concezione deriva anche un particolare costume di vita di partito. Ciò che ha maggiormente colpito tutti i delegati stranieri è lo spirito di profonda modestia di cui danno prova i comunisti cinesi in ogni occasione, cominciando dall'uomo più eminente del compagno Mao Tse-tun.

Avviandosi alla conclusione della sua relazione, il compagno Scoccimarro sottolinea ora gli insegnamenti che dalla esperienza dei comunisti cinesi può trarre il nostro Partito, pur nella diversità delle condizioni sociali e storiche in cui è muoviamo. Una questione che è stata sollevata nel nostro dibattito congressuale, se l'inferiorità di una prospettiva di sviluppo democratico verso il socialismo escluda o no che si debba tener presente che questo dipende anche dalla volontà delle classi dominanti, troiano un punto di analogia con la questione che si pose nel P.C. cinese negli anni '45-46. Quella esperienza dice che il partito rivoluzionario della classe operaia non può mai disarmare ideologicamente e politicamente se stesso e le masse che lo seguono di fronte a un avversario che non dia sicura garanzia di rispetto democratico della volontà popolare. Questa posizione non può e non deve dar luogo a nessuna «doppiezza», né può oscurare l'indirizzo democratico e altrettanto necessario non cessare mai di combattere la critica dell'ideologia feudale e borghese. Il P.C. è lo strumento fondamentale della lotta anche sul fronte ideologico. E se è giusto lasciare la più ampia libertà alle scuole scientifiche e artistiche, è altrettanto necessario non cessare mai di combattere la critica dell'ideologia feudale e borghese. Il P.C. è lo strumento fondamentale della lotta anche sul fronte ideologico. E se è giusto lasciare la più ampia libertà alle scuole scientifiche e artistiche, è altrettanto necessario non cessare mai di combattere la critica dell'ideologia feudale e borghese.

Il Congresso ha dedicato particolare attenzione al Partito, alla sua vita interna e al suo sviluppo. Il P.C. cinese conta oggi 10 milioni 730 mila membri, il 74,7% della popolazione, il 14% degli operai, il 6% dei contadini, il 12% degli intellettuali. Le donne sono il 10% degli iscritti.

Il Congresso è giunto alla conclusione che le deviazioni e gli errori in cui il Partito è potuto cadere nel corso dei suoi 35 anni di storia sono sempre stati il riflesso della influenza della borghesia e del piccolo borghese e quindi della lotta di classe. Tale influenza ha potuto penetrare nel Partito per un difetto esistente nel campo stesso della conoscenza, cioè per la incapacità di comprendere esattamente la realtà oggettiva di chi stringere il vero dal falso. Nel P.C. cinese si poneva prima di tutto la deviazione di tutti gli errori: si riconduce dunque ad una forma di soggettivismo per cui alla realtà oggettiva si sostituisce una rappresentazione soggettiva ed arbitraria di quella realtà e si apre la via ad ogni sorta di influenza negativa.

Da questa concezione si traggono due errori: il primo, privo di contatto con la realtà, l'empirismo privo di base teorica. Sul piano economico derivano il setarismo e l'opportunismo di sinistra, e il revisionismo o opportunismo di destra e sul piano organizzativo il burocratismo e l'empirismo. Questi fenomeni negativi sono stati tutti richiamati per affermare la necessità che deviazioni ed errori siano sempre e subito criticati severamente e a fondo, risalendo alle loro origini ideologiche. L'empirismo e l'opportunismo si ottengono affermando la decisione del principio della unità della teoria e della pratica.

Da questa impostazione il P.C. cinese deriva un

principio essenziale della sua attività politica, definendo «la linea di massa». Questa linea si esprime nella formula: partito delle masse per ritornare alle masse. Dalle masse si sogliono esperire gli elementi del nostro pensiero e della nostra azione politica. Nella esperienza e nella lotta delle masse si verifica la giustezza del nostro pensiero e della nostra azione politica. Si ritrova qui lo stesso pensiero che Gramsci aveva espresso dicendo: bisogna saper andare scuola dalla classe operaia.

Da questa concezione i comunisti cinesi traggono conseguenze importanti per il loro lavoro: di fronte agli errori, dentro e fuori del Partito, il loro metodo fondamentale è la persuasione, la convinzione. Questo è diventato un principio di azione politica, anche verso gli alleati. Bisogna sempre intervenire al primo errore, essi dicono, per evitare che si ripetano e si accumulino fino a creare situazioni gravi. Bisogna «curare la malattia salvando l'uomo».

Da questa concezione deriva anche un particolare costume di vita di partito. Ciò che ha maggiormente colpito tutti i delegati stranieri è lo spirito di profonda modestia di cui danno prova i comunisti cinesi in ogni occasione, cominciando dall'uomo più eminente del compagno Mao Tse-tun.

Avviandosi alla conclusione della sua relazione, il compagno Scoccimarro sottolinea ora gli insegnamenti che dalla esperienza dei comunisti cinesi può trarre il nostro Partito, pur nella diversità delle condizioni sociali e storiche in cui è muoviamo. Una questione che è stata sollevata nel nostro dibattito congressuale, se l'inferiorità di una prospettiva di sviluppo democratico verso il socialismo escluda o no che si debba tener presente che questo dipende anche dalla volontà delle classi dominanti, troiano un punto di analogia con la questione che si pose nel P.C. cinese negli anni '45-46. Quella esperienza dice che il partito rivoluzionario della classe operaia non può mai disarmare ideologicamente e politicamente se stesso e le masse che lo seguono di fronte a un avversario che non dia sicura garanzia di rispetto democratico della volontà popolare. Questa posizione non può e non deve dar luogo a nessuna «doppiezza», né può oscurare l'indirizzo democratico e altrettanto necessario non cessare mai di combattere la critica dell'ideologia feudale e borghese. Il P.C. è lo strumento fondamentale della lotta anche sul fronte ideologico. E se è giusto lasciare la più ampia libertà alle scuole scientifiche e artistiche, è altrettanto necessario non cessare mai di combattere la critica dell'ideologia feudale e borghese.

Il Congresso ha dedicato particolare attenzione al Partito, alla sua vita interna e al suo sviluppo. Il P.C. cinese conta oggi 10 milioni 730 mila membri, il 74,7% della popolazione, il 14% degli operai, il 6% dei contadini, il 12% degli intellettuali. Le donne sono il 10% degli iscritti.

Il Congresso è giunto alla conclusione che le deviazioni e gli errori in cui il Partito è potuto cadere nel corso dei suoi 35 anni di storia sono sempre stati il riflesso della influenza della borghesia e del piccolo borghese e quindi della lotta di classe. Tale influenza ha potuto penetrare nel Partito per un difetto esistente nel campo stesso della conoscenza, cioè per la incapacità di comprendere esattamente la realtà oggettiva di chi stringere il vero dal falso. Nel P.C. cinese si poneva prima di tutto la deviazione di tutti gli errori: si riconduce dunque ad una forma di soggettivismo per cui alla realtà oggettiva si sostituisce una rappresentazione soggettiva ed arbitraria di quella realtà e si apre la via ad ogni sorta di influenza negativa.

Da questa concezione si traggono due errori: il primo, privo di contatto con la realtà, l'empirismo privo di base teorica. Sul piano economico derivano il setarismo e l'opportunismo di sinistra, e il revisionismo o opportunismo di destra e sul piano organizzativo il burocratismo e l'empirismo. Questi fenomeni negativi sono stati tutti richiamati per affermare la necessità che deviazioni ed errori siano sempre e subito criticati severamente e a fondo, risalendo alle loro origini ideologiche. L'empirismo e l'opportunismo si ottengono affermando la decisione del principio della unità della teoria e della pratica.

Da questa impostazione il P.C. cinese deriva un

principio essenziale della sua attività politica, definendo «la linea di massa». Questa linea si esprime nella formula: partito delle masse per ritornare alle masse. Dalle masse si sogliono esperire gli elementi del nostro pensiero e della nostra azione politica. Nella esperienza e nella lotta delle masse si verifica la giustezza del nostro pensiero e della nostra azione politica. Si ritrova qui lo stesso pensiero che Gramsci aveva espresso dicendo: bisogna saper andare scuola dalla classe operaia.

Da questa concezione i comunisti cinesi traggono conseguenze importanti per il loro lavoro: di fronte agli errori, dentro e fuori del Partito, il loro metodo fondamentale è la persuasione, la convinzione. Questo è diventato un principio di azione politica, anche verso gli alleati. Bisogna sempre intervenire al primo errore, essi dicono, per evitare che si ripetano e si accumulino fino a creare situazioni gravi. Bisogna «curare la malattia salvando l'uomo».

Da questa concezione deriva anche un particolare costume di vita di partito. Ciò che ha maggiormente colpito tutti i delegati stranieri è lo spirito di profonda modestia di cui danno prova i comunisti cinesi in ogni occasione, cominciando dall'uomo più eminente del compagno Mao Tse-tun.

Avviandosi alla conclusione della sua relazione, il compagno Scoccimarro sottolinea ora gli insegnamenti che dalla esperienza dei comunisti cinesi può trarre il nostro Partito, pur nella diversità delle condizioni sociali e storiche in cui è muoviamo. Una questione che è stata sollevata nel nostro dibattito congressuale, se l'inferiorità di una prospettiva di sviluppo democratico verso il socialismo escluda o no che si debba tener presente che questo dipende anche dalla volontà delle classi dominanti, troiano un punto di analogia con la questione che si pose nel P.C. cinese negli anni '45-46. Quella esperienza dice che il partito rivoluzionario della classe operaia non può mai disarmare ideologicamente e politicamente se stesso e le masse che lo seguono di fronte a un avversario che non dia sicura garanzia di rispetto democratico della volontà popolare. Questa posizione non può e non deve dar luogo a nessuna «doppiezza», né può oscurare l'indirizzo democratico e altrettanto necessario non cessare mai di combattere la critica dell'ideologia feudale e borghese. Il P.C. è lo strumento fondamentale della lotta anche sul fronte ideologico. E se è giusto lasciare la più ampia libertà alle scuole scientifiche e artistiche, è altrettanto necessario non cessare mai di combattere la critica dell'ideologia feudale e borghese.

Il Congresso ha dedicato particolare attenzione al Partito, alla sua vita interna e al suo sviluppo. Il P.C. cinese conta oggi 10 milioni 730 mila membri, il 74,7% della popolazione, il 14% degli operai, il 6% dei contadini, il 12% degli intellettuali. Le donne sono il 10% degli iscritti.

Il Congresso è giunto alla conclusione che le deviazioni e gli errori in cui il Partito è potuto cadere nel corso dei suoi 35 anni di storia sono sempre stati il riflesso della influenza della borghesia e del piccolo borghese e quindi della lotta di classe. Tale influenza ha potuto penetrare nel Partito per un difetto esistente nel campo stesso della conoscenza, cioè per la incapacità di comprendere esattamente la realtà oggettiva di chi stringere il vero dal falso. Nel P.C. cinese si poneva prima di tutto la deviazione di tutti gli errori: si riconduce dunque ad una forma di soggettivismo per cui alla realtà oggettiva si sostituisce una rappresentazione soggettiva ed arbitraria di quella realtà e si apre la via ad ogni sorta di influenza negativa.

Da questa concezione si traggono due errori: il primo, privo di contatto con la realtà, l'empirismo privo di base teorica. Sul piano economico derivano il setarismo e l'opportunismo di sinistra, e il revisionismo o opportunismo di destra e sul piano organizzativo il burocratismo e l'empirismo. Questi fenomeni negativi sono stati tutti richiamati per affermare la necessità che deviazioni ed errori siano sempre e subito criticati severamente e a fondo, risalendo alle loro origini ideologiche. L'empirismo e l'opportunismo si ottengono affermando la decisione del principio della unità della teoria e della pratica.

Da questa impostazione il P.C. cinese deriva un

principio essenziale della sua attività politica, definendo «la linea di massa». Questa linea si esprime nella formula: partito delle masse per ritornare alle masse. Dalle masse si sogliono esperire gli elementi del nostro pensiero e della nostra azione politica. Nella esperienza e nella lotta delle masse si verifica la giustezza del nostro pensiero e della nostra azione politica. Si ritrova qui lo stesso pensiero che Gramsci aveva espresso dicendo: bisogna saper andare scuola dalla classe operaia.

Da questa concezione i comunisti cinesi traggono conseguenze importanti per il loro lavoro: di fronte agli errori, dentro e fuori del Partito, il loro metodo fondamentale è la persuasione, la convinzione. Questo è diventato un principio di azione politica, anche verso gli alleati. Bisogna sempre intervenire al primo errore, essi dicono, per evitare che si ripetano e si accumulino fino a creare situazioni gravi. Bisogna «curare la malattia salvando l'uomo».

Da questa concezione deriva anche un particolare costume di vita di partito. Ciò che ha maggiormente colpito tutti i delegati stranieri è lo spirito di profonda modestia di cui danno prova i comunisti cinesi in ogni occasione, cominciando dall'uomo più eminente del compagno Mao Tse-tun.

Avviandosi alla conclusione della sua relazione, il compagno Scoccimarro sottolinea ora gli insegnamenti che dalla esperienza dei comunisti cinesi può trarre il nostro Partito, pur nella diversità delle condizioni sociali e storiche in cui è muoviamo. Una questione che è stata sollevata nel nostro dibattito congressuale, se l'inferiorità di una prospettiva di sviluppo democratico verso il socialismo escluda o no che si debba tener presente che questo dipende anche dalla volontà delle classi dominanti, troiano un punto di analogia con la questione che si pose nel P.C. cinese negli anni '45-46. Quella esperienza dice che il partito rivoluzionario della classe operaia non può mai disarmare ideologicamente e politicamente se stesso e le masse che lo seguono di fronte a un avversario che non dia sicura garanzia di rispetto democratico della volontà popolare. Questa posizione non può e non deve dar luogo a nessuna «doppiezza», né può oscurare l'indirizzo democratico e altrettanto necessario non cessare mai di combattere la critica dell'ideologia feudale e borghese. Il P.C. è lo strumento fondamentale della lotta anche sul fronte ideologico. E se è giusto lasciare la più ampia libertà alle scuole scientifiche e artistiche, è altrettanto necessario non cessare mai di combattere la critica dell'ideologia feudale e borghese.

Il Congresso ha dedicato particolare attenzione al Partito, alla sua vita interna e al suo sviluppo. Il P.C. cinese conta oggi 10 milioni 730 mila membri, il 74,7% della popolazione, il 14% degli operai, il 6% dei contadini, il 12% degli intellettuali. Le donne sono il 10% degli iscritti.

Il Congresso è giunto alla conclusione che le deviazioni e gli errori in cui il Partito è potuto cadere nel corso dei suoi 35 anni di storia sono sempre stati il riflesso della influenza della borghesia e del piccolo borghese e quindi della lotta di classe. Tale influenza ha potuto penetrare nel Partito per un difetto esistente nel campo stesso della conoscenza, cioè per la incapacità di comprendere esattamente la realtà oggettiva di chi stringere il vero dal falso. Nel P.C. cinese si poneva prima di tutto la deviazione di tutti gli errori: si riconduce dunque ad una forma di soggettivismo per cui alla realtà oggettiva si sostituisce una rappresentazione soggettiva ed arbitraria di quella realtà e si apre la via ad ogni sorta di influenza negativa.

Da questa concezione si traggono due errori: il primo, privo di contatto con la realtà, l'empirismo privo di base teorica. Sul piano economico derivano il setarismo e l'opportunismo di sinistra, e il revisionismo o opportunismo di destra e sul piano organizzativo il burocratismo e l'empirismo. Questi fenomeni negativi sono stati tutti richiamati per affermare la necessità che deviazioni ed errori siano sempre e subito criticati severamente e a fondo, risalendo alle loro origini ideologiche. L'empirismo e l'opportunismo si ottengono affermando la decisione del principio della unità della teoria e della pratica.

Da questa impostazione il P.C. cinese deriva un

Il Congresso d. c.

(Continuazione dalla 1. pag.)
pugnare e invalidare il congresso, che è comunque palesemente non valido agli occhi dell'opinione pubblica a norma di qualsiasi regolamento congressuale di qualsiasi norma statutaria.
Com'è ormai noto, la mozione originaria della maggioranza fanfaniana diceva a proposito della unificazione socialista: «Di fronte ad ogni eventualità e auspicabile allargamento della base democratica del Paese, il Congresso ritiene che sia stretto dovere vigilare affinché accrescimenti apparati ad affimeri, compromettendo la sostanza della politica democratica sul piano interno ed internazionale, non portino all'arresto del reale sviluppo democratico della Nazione». Tale il testo ufficiale distribuito alla stampa e ai congressisti, firmato da Tumori, Colombo, Taviani, ecc. La mozione che invece è stata votata è «approvata senza che nessuno data lettera di contesti neppure per sommi capi, dice: «Di fronte ad ogni eventualità e auspicabile allargamento della base democratica del Paese, il Congresso ritiene che la rottura di ogni legame con i partiti totalitari sia indispensabile per considerare non apparente ed effimera l'adesione alla democrazia di qualsiasi forza politica in Italia; e pertanto ritiene che sia stretto dovere vigilare affinché accrescimenti puramente fittizi della base democratica, ecc.». Superfluo sottolineare che, attraverso la quale ha chiarito definitivamente come quel «possibilitismo» che alcuni avevano visto in origine nella posizione di Fanfani in realtà non esistesse, o nascondesse ben altro. Il discorso concluso da Fanfani aveva tenuto poco prima, di resto, a dire che le condizioni per il tono messo in piena evidenza non il «possibilitismo» bensì gli obiettivi totalitari del gruppo dirigente clericale. Ma l'irregolarità della votazione non è consistita soltanto nell'improvviso scambio della mozione (di cui alcuni pensano che neppure in un dibattito di Camera di commercio, le votazioni per il nuovo Consiglio nazionale. Si sono dunque svolte due votazioni contemporaneamente in luoghi diversi, per di più mischiate al proseguimento del dibattito: qualcosa che non ha precedenti in nessuna assemblea democratica necessaria. Dal continuo di delegati che hanno votato, in realtà non più di una ventina hanno alzato la mano, e tre o quattro hanno simbolicamente votato contro. La maggioranza dei votanti non aveva delega in mano. Non c'era neppure l'ombra del numero legale.

Le reazioni romane
(Continuazione dalla 1. pag.)
sa». L'esplosione della direzione socialdemocratica non manca di ricordare che il PSDI dovrà, prima dell'unificazione, pronunciarsi sul problema del governo e del centrosino, considerando superata l'attuale formula. Fare unificazione per rafforzare il centrosino e collaborazione con Malagodi sarebbe la più grottesca, inutile e pensosa delle operazioni politiche.
Ancora sul «Risorgimento socialista», Valdo Magnani formula il congresso di Trento: «Quale conclusione possono dunque trarre i socialisti dal congresso di Trento? Una, fondamentale, che è poi la riconferma dei loro principi. E' impossibile giungere ad un accordo accettabile con la DC attraverso manovre di vertice. Il partito di Piazza del Gesù può essere piegato ad accettare le istanze della stessa base... solo quando vi sarà costretto dai rapporti di forza esterni, solo quando l'unica possibile strada per formare un governo è quella di sinistra. Da ciò la necessità dell'unificazione socialista e anche la necessità di non dimenticare che la forza dei socialisti uniti ed autonomi sta nel peso che essi hanno nella lotta di massa, nella capacità di mobilitare le masse, nella certezza che essi danno, giorno per giorno, che il loro obiettivo è quello di debellare il centrismo, di rassicurare l'egemonia dei capitalisti per sostituirvi l'egemonia del lavoro».

Un ampio dibattito è anche in corso nella direzione del PSDI, che ieri ha proseguito i suoi lavori, dopo aver ascoltato una relazione di Nenni. Tra gli altri sono intervenuti nella discussione — che ha per temi centrali l'unificazione socialista e un esame politico generale, in vista del prossimo congresso del partito — i compagni Pertini, Vecchiotti e Tolloy. L'unità delle classi lavoratrici e i limiti dell'azione svolta in questi anni in Italia, e in Italia della socialdemocrazia, sono stati al centro degli interventi. Un comunicato emesso in serata rende noto che «la discussione continuerà nelle prossime riunioni» e che «a richiesta della commissione del programma, che non ha ultimato i suoi lavori, la convocazione del C.C. è stata rinviata ai giorni 11, 15 e 16 novembre».

In una prossima riunione, la direzione socialista esaminerà, in particolare, i risultati del congresso della DC. Il compagno Nenni, secondo dalla riunione, ha intanto espresso un primo giudizio in proposito: «Dalla breve discussione svoltasi stamane in seno alla direzione sul congresso democristiano, è emerso l'avviso che la DC sia rimasta nelle posizioni immobilitate dalle quali noi socialisti l'avevamo sollecitata ad uscire».

Come si vede, un fronte politico in pieno movimento attende a Roma i dirigenti della DC e i rappresentanti del governo. Non ha ancora avuto una discussione politica sulla situazione possa svilupparsi in Parlamento, dato che i ministri hanno da tempo presentato una mozione circa la possibilità o meno, per i socialdemocratici, di rimanere al governo. Dopo gli accordi intervenuti con il PSDI e ieri, conversando con i giornalisti, lo onorevole Roberti ha dichiarato che il MSI insisterà per una sollecita discussione della mozione. Contemporaneamente, il congresso democristiano pare aver segnato un ripres del l'attività di alcuni correnti. L'AIMA (che a suo tempo fu portavoce della corrente di Concentrazione e che oggi riflette il pensiero di Gonella e di Rapelli) in una nota commentava ieri sera neppure un risultato del congresso, nel quale la corrente di maggioranza è apparsa divisa e logorata dal tatticismo di due anni, il programma economico è intaccato da una critica severa sia perché non attuato neppure in parte, sia perché per molti aspetti inattuabile. Si prospettano per il prossimo futuro notevoli eventuali di chiarificazioni, dice ancora l'agenzia, chiaramente che queste sono indispensabili per chiarire l'equivo fanfaniano.

Per una via italiana al socialismo per un governo democratico delle classi lavoratrici

E' in corso di stampa l'opuscolo contenente i documenti proposti all'VIII Congresso del P.C.I. dal Comitato Centrale.

I - Elementi per una dichiarazione programmatica del Partito Comunista italiano.

II - Per una via italiana al socialismo. Per un governo democratico delle classi lavoratrici (progetto di tesi per l'VIII Congresso del P.C.I.).

Le organizzazioni di partito e tutti i compagni sono invitati a prenotare sollecitamente l'opuscolo ed a curarne in ogni località la più larga diffusione.

I C.D.S. provinciali prenotino subito al C.D.S. Nazionale le copie richieste in ogni provincia. Il prezzo dell'opuscolo è di L. 20.

Compagni!
Prenotate subito l'opuscolo contenente le tesi per l'VIII Congresso del P.C.I. Organizzate la più larga diffusione.

Alle 18.30, i lavori del C.C. sono stati chiusi.



Mao Scoccimarro in un villaggio con in braccio un bambino cinese